

La volata vincente di Yuriy Metlushenko sul traguardo della quarta tappa della Settimana Coppi&Bartali.

L'intervista

«Grazie a Ivano e Christian Fanini - racconta il potente velocista ucraino - ho potuto riprendere a fare il mestiere che amo. L'obiettivo? Vincere il Gp Philadelphia. Il sogno? Tornare a correre classiche belghe e Roubaix»

di Paolo Broggi

foto di Roberto Bettini

Metlushenko La freccia



Negli occhi ha il sorriso di chi è felice di quel che ha e non teme la fatica di meritarselo giorno dopo giorno. Gli allenamenti non pesano, l'entusiasmo non manca, le ambizioni nemmeno. E con esse la voglia di andare avanti a pedalare e a vincere. Yuriy Metlushenko è uno dei tanti che deve dire grazie a Ivano e Christian Fanini e lo fa con il cuore in mano.

«È proprio così - racconta il velocista ucraino, classe 1976 - e non sarò mai grato abbastanza per quel che hanno fatto per me. Ero praticamente rimasto a piedi e non avevo più prospettive nel mondo del ciclismo. Un amico mi ha dato il numero di Ivano Fanini, gli ho telefonato e gli ho detto semplicemente: "sono Yuriy Metlushenko, sono qui e voglio correre". Il giorno dopo ho firmato il contratto e ho iniziato questa nuova avventura».

Facciamo un passo indietro e ripercorriamo la tua storia: quando sei arrivato in Italia?

«Avevo già avuto un'esperienza nel 1998, quando corsi da soli con la nazionale ucraina della pista, ma avevo combinato poco e avevo rischiato di smettere. Solo un amico ucraino mi aveva >

ritrovata

L'intervista - Parla Metlushenko

dato fiducia, mi aveva prestato il suo completo e la sua bici e mi aveva rimesso in gruppo. Pian piano ho recuperato e sono tornato in Italia nel 2001 alla scuola di Olivano Locatelli: eravamo uno squadrone, io correvo con la Caneva Zoccorinese di Biz e Piccoli, vinsi 14 corse e l'anno dopo esordii tra i professionisti con la Landbouwkrediet Colnago, la squadra che aveva-

Yuriy Metlushenko è nato a Radomyshi il 4 gennaio del 1976 ed è professionista dal 2002 con undici vittorie al suo attivo in corse del calendario Uci.





no allestito per affiancare Popovych».

Inizio per cuori forti, il tuo.

«Sì perché vinsi la prima gara, a Donoratico e tre giorni più tardi, nella seconda tappa dell'Etoile de Besseges, fui vittima di una caduta spaventosa che mi costò seri problemi all'occhio a causa dei quali dovetti restare fermo mezza stagione. Ma soprattutto mi occorsero altri due anni per superare le paure e riprendere pienamente fiducia

nei miei mezzi in volata».

Ritrovata la fiducia, sei rimasto senza squadra?

«Esatto. Così ho corso in Ucraina, diventando campione nazionale dei criterium, ho vinto corse open in Ungheria, ho sempre cercato di dare il meglio di me stesso per tornare nel ciclismo che conta. E ci sono riuscito: prima la Miche e poi la LPR mi hanno permesso di tornare in Italia e di partecipare a grandi corse. Ma non erano squadre attrezzate per aiutarmi, così ho colto sì qualche piazzamento, ma nel ciclismo, come in tutti gli altri sport, sappiamo che conta solo la vittoria, quindi...».

Raccontaci.

«Quindi sono finito in una piccola squadra affiliata in Polonia, avrò corso al massimo venti gare e poi sono rimasto a piedi. Così arriviamo a quella famosa telefonata a Fanini. Con la maglia della Amore&Vita McDonald's l'anno scorso ho vinto sei gare, tre delle quali del calendario Uci e quest'anno ho centrato il bersaglio nella quarta tappa della Settimana Coppi&Bartali. La politica di Ivano Fanini e poi di suo figlio Christian a mio parere è vincente: offrono a molti corridori un'ultima chance e sta a noi sfruttarla al meglio».

Quest'anno la squadra è cambiata molto.

«E anch'io mi trovo molto meglio. La vittoria alla Coppi&Bartali è arrivata perché la squadra ha saputo aiutarmi e tenermi coperto fino ai 200 metri finali. Ho dei compagni che credono in me e mi aiutano, tutti ragazzi che sanno che

io sono disposto a fare altrettanto per loro, perché io non sono un leader ma un componente della nostra grande famiglia. Ecco, proprio questo è il nostro segreto: essere una grande famiglia dove tutti danno il massimo per raggiungere un obiettivo comune».

E se ti arrivasse la proposta di una squadra importante?

«Fanini me lo ha detto subito, sin dal primo momento. Se ti chiama una squadra più forte della nostra, io ti lascio andare immediatamente. È questa la sua politica e per lui la grande soddisfazione è vedere corridori come Kairelis o Kuchinski approdare in squadre Professional o addirittura di ProTour. Certo, se mi chiamasse un'altra squadra Continental non ci penserei nemmeno, resterei alla Amore&Vita McDonald's».

Ma ci speri in una telefonata importante?

«E chi non lo farebbe? Non sono un corridore logoro, penso di avere davanti a me ancora alcuni anni di carriera, soprattutto se guardo a campioni come Rebellin, Simoni, Zabel o Tehmil, che ha smesso a 40 anni dopo una vittoria. E ci spero anche perché mi piacerebbe tornare a correre le classiche del Belgio, la Parigi-Roubaix, le corse che Bulbarelli definisce "oltre l'umano". Ma adesso sono io che corro troppo con la mente...».

Perché?

«Perché sognare è giusto, ma lo è altrettanto restare con i piedi ben piantati per terra. Io sono felice perché faccio il ciclista, sono felice perché in Italia sto bene, ora vivo a San Paolo d'Argon, vicino a Bergamo, con mia moglie Natalia. Che è estone e che ho conosciuto proprio grazie al ciclismo: mi stavo allenando, ho visto una bella ragazza, mi sono fermato e Dio ha voluto che iniziasse la nostra storia».

Per concludere, che obiettivo ti sei posto in questa stagione?

«Vincere il Gran Premio di Philadelphia: è una gara spettacolare nella quale l'anno scorso sono arrivato ventesimo perché mi hanno chiuso, quest'anno ho la squadra giusta per puntare al successo. E per vincere anche il trittico di corse che assegna la corona di Philadelphia: nel 2008 sono arrivato secondo, diciamo che stavolta vorrei fare meglio...».

